

**ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO**

**ARCHIVIO ALDO MORO**

**Serie**      SCRITTI E DISCORSI

**Busta**    31

**fascicolo** 662.

INTERVENTO A HELSINKI ALLA CONFERENZA  
PER LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE

Intervento dell'On. Presidente del Consiglio.

Signor Presidente,

mi associo a coloro che hanno espresso la loro riconoscenza al Governo finlandese per gli sforzi compiuti e per la generosa, cortese accoglienza riservata ai partecipanti di questa Conferenza. Questi sentimenti vorrei estendere al Governo elvetico per l'ospitalità offerta alle nostre Delegazioni a Ginevra.

Il Governo italiano saluta con compiacimento la fase conclusiva di questa Conferenza, che per quasi due anni ha riunito le Rappresentanze dei vari paesi in un lavoro assiduo, impegnativo, talvolta difficile, sempre guidato dal comune desiderio d'incontro e dalla comune coscienza delle responsabilità che una impresa di così vasto respiro comporta.

E' la prima volta che 33 Paesi europei, insieme a due paesi Nord-americani a noi particolarmente vicini, si trovano accomunati nel proposito di definire le basi della loro unità e, nella misura del possibile, di ampliare l'area della loro cooperazione in tutti i campi. Ci unisce, malgrado tutto, la <sup>NOSTRA</sup> ~~NOSTRA~~ storia. Ci unisce un intento di pace al riparo da ogni minaccia alla sicurezza. Ci unisce il bisogno ed il desiderio di cooperazione. La consapevolezza di queste ragioni di unità ha aperto la via alla distensione. Ma l'Italia ha sempre avuto la convinzione che occorre dare allo svolgimento, graduale e non sempre piano, della distensione, un contenuto nuovo e più sostanzioso, al di là delle pur necessarie intese tra i Governi, vale a dire, l'esaltazione degli ideali di libertà e di giustizia, una sempre più efficace tutela dei diritti umani, un arricchimento

(1)

mento dei popoli in forza di una migliore conoscenza reciproca, di più liberi contatti, di una sempre più vasta circolazione delle idee e delle informazioni.

Ecco il tema della Conferenza Europea.

Un'opera di tanto impegno non può essere, naturalmente, esaurita in tempi brevi.

Non siamo venuti dunque a questa Conferenza nell'illusione che essa potesse costituire il punto terminale di tale felice evoluzione; che essa potesse dare una risposta a tutti gli interrogativi ed una soluzione a tutti i problemi. Tuttavia la Conferenza di per sé rappresenta un progresso nell'itinerario della distensione che dianzi si articolava in iniziative ed intese bilaterali. Essa ha comportato invece una convocazione multilaterale e paritaria per un'elaborazione comune, senza distinzione nell'apporto dei singoli paesi, che tutti, dai maggiori ai minori, hanno fatto udire la loro voce. Il dettato dei documenti sottintende un consenso talvolta travagliato, ma unanime. E il principio del consenso rimane, insieme a quello dell'uguaglianza, una acquisizione permanente, un punto di partenza fondamentale sulla via della distensione.

Se quello di oggi è un passo importante, lo compiamo con uno spirito realistico, consapevoli del peso che esercitano le differenze ideologiche e di strutture politiche, economiche e sociali. Ma, al tempo stesso, siamo confortati dalla constatazione che un desiderio comune di vivere in pace e di arricchire i nostri rapporti ci ha condotti a ricercare felici punti di convergenza. Molto lavoro certo resta da fare, ma già vi sono le basi di quelle che potranno essere le future auspiccate tappe di questo sviluppo.

L'Atto finale che ci accingiamo a firmare non è dunque un documento notarile che si limiti ad accogliere la realtà di un

momento. Certo esso prende atto degli assetti territoriali esistenti e delle fondamentali prospettive di cooperazione, ma vuole essere, soprattutto, per quanto ci concerne, un punto di passaggio verso il futuro.

Abbiamo cercato di riconoscere, ma non di cristallizzare la realtà. Abbiamo cercato di inserire la nostra opera in un contesto dinamico, affinché siano lasciate aperte le vie per una evoluzione pacifica, in conformità della libera volontà dei popoli, dei rapporti tra i nostri Stati.

Consideriamo dunque il risultato oggi acquisito come un passo nella giusta direzione.

Abbiamo potute riaffermare un certo numero di principi fondamentali della convivenza internazionale, universalmente validi, il cui rispetto e la cui applicazione rigorosa sono le condizioni essenziali perchè le relazioni tra i nostri paesi possano svilupparsi armoniosamente e su basi eque e durature.

Tra essi vorrei ricordare il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, inclusa la libertà di pensiero, coscienza, religione e credo, la cooperazione tra gli Stati, la composizione pacifica delle controversie, il non ricorso alla forza e l'inviolabilità delle frontiere, ferma restando la liceità dei loro mutamenti in conformità al diritto internazionale, con mezzi pacifici e mediante accordi.

Si tratta poi di impegni per misure concrete, non circoscritti alla nomenclatura della distensione, ma destinati a tradursi, in certo modo, nei fatti.

Ovviamente, questi impegni sono commisurati alla volontà di ciascuno Stato di assumerli e di rispettarli con piena consapevolezza. Benchè non dotati di carattere giuridico, essi sono fondati sulla responsabilità politica e morale e devono dunque essere da tutti eseguiti in buona fede e senza riserve. E'

(3)

da una siffatta esecuzione che sarà giudicata, anche mediante l'incontro già previsto per il 1977, la volontà di ciascun Governo di contribuire ad un effettivo miglioramento delle relazioni internazionali.

Ciò concerne l'attuazione di misure in materia di sicurezza, ma in maniera molto più ampia ed articolata quei settori della cooperazione ai quali è stato riconosciuto un particolare rilievo e che riguardano l'economia, la cultura, le informazioni, i contatti tra le persone e la educazione.

Lo spirito con il quale aderiamo a questi impegni è lo stesso che ci guiderà nei rapporti con tutti gli altri paesi e, in particolare, con quelli di una regione del mondo che sta particolarmente a cuore all'Italia per evidenti motivi di vicinanza geografica, di tradizione storica, di affinità culturali e per un'ampia gamma di interessi comuni: il Mediterraneo.

Con particolare soddisfazione salutiamo il fatto che la Conferenza abbia permesso di affermare gli stretti legami che uniscono la sicurezza e cooperazione in Europa alla sicurezza e cooperazione nel Mediterraneo.

Abbiamo svolto un ruolo attivo nell'elaborazione di un documento che riguarda specificamente l'area di questo mare. Sarà pertanto nostro particolare impegno quello di ispirarci, nelle nostre relazioni con gli Stati del Mediterraneo non partecipanti, ai principi enunciati dalla CSCE e di incoraggiare lo sviluppo della cooperazione in vari campi.

E' nel contesto, cui ho accennato in precedenza, di una prospettiva dinamica e di un arricchimento del tessuto politico e umano dei rapporti intereuropei che nella mia qualità di Presidente in esercizio del Consiglio delle Comunità europee vorrei qui ricordare la dichiarazione che era stata presentata a Helsinki il 3 luglio 1973 da parte del Ministro degli Affari

(4)

Esteri di Danimarca a nome delle Comunità europee. Il Signor Andersen aveva attirato l'attenzione dei suoi colleghi sul fatto che per certe materie le Comunità avrebbero potuto essere coinvolte nei lavori della Conferenza conformemente alle loro competenze sostanziali e procedurali e che l'attuazione dei risultati dei negoziati su tali materie sarebbe dipesa dal consenso delle Comunità. Queste ultime hanno esaminato le conclusioni della Conferenza sulle materie in questione ed ho l'onore di informarvi che esse le accettano.

Di conseguenza firmerò l'Atto Finale della Conferenza nella mia duplice qualità: quale Rappresentante dell'Italia in nome di questo Paese, e quale Presidente in esercizio del Consiglio delle Comunità in nome di queste ultime. I Paesi terzi avranno dunque la garanzia che le conclusioni della Conferenza saranno attuate nei loro confronti da parte delle Comunità nelle materie che si riferiranno successivamente dalle loro competenze.

Per quanto concerne tali materie, l'espressione "Stati partecipanti" che figura <sup>nel</sup> l'Atto Finale sarà considerata applicabile anche alle Comunità europee.

Per quanto riguarda l'attuazione delle conclusioni della Conferenza, i punti di vista delle Comunità saranno espressi in conformità con i loro regolamenti interni ogni qualvolta si tratterà di materie che rientrano nell'ambito delle loro competenze.

Vorrei qui ribadire che, mediante il costante sforzo in favore del progresso economico e sociale degli Stati membri ed in vista dell'espansione e del miglioramento delle relazioni economiche internazionali, le Comunità Europee hanno già dato un contributo significativo agli obiettivi della nostra Conferenza. Gli Stati membri delle Comunità Europee, ricordando il

(5)

carattere evolutivo delle loro istituzioni, ritengono che i risultati della Conferenza non ostacolano il processo di unificazione europea quale essi intendono liberamente perseguirlo. Tale processo, fattore di pace e di sicurezza, costituisce un contributo positivo allo sviluppo della cooperazione in Europa. Gli Stati membri sono decisi a continuare in comune a collaborare con tutti i Paesi partecipanti per la realizzazione di tale fine.

Se la coesione dei nove Paesi delle Comunità Europee si è dimostrata un utile elemento dialettico già nei lavori stessi della Conferenza, fornendo un apporto costruttivo alla ricerca di punti di incontro con tutti gli altri Paesi partecipanti, ciò costituisce di per sé una valida testimonianza dello spirito aperto con cui questi Paesi intendono, anche nelle tappe ulteriori del loro processo unitario e nella prosecuzione del dialogo multilaterale, favorire una politica di distensione, di pace e di cooperazione.

Signor Presidente,

la CSCE ha offerto ai 35 partecipanti un terreno di incontro idoneo a ricevere contenuti più articolati ed approfonditi. I documenti da essa espressi e qui solennemente firmati accordano ai Governi un credito di fiducia che sarà valorizzato da una esecuzione ad un tempo puntuale e lungimirante e da un intreccio sempre più fitto e vigoroso di relazioni ad ogni livello tra i popoli europei. E' quindi evidente che la validità del dialogo multilaterale, di cui la Conferenza è un momento basilare anche se non definitivo, sarà misurata soprattutto dalla capacità di corrispondere alle aspettative dei popoli, e, in particolare, alle speranze delle giovani generazioni.

Nostro comune proposito deve essere dunque quello di non deludere le attese e di rispondere alle sfide della nostra

⑥

epoca con uno spirito di concretezza, di giustizia, di pace, di comprensione, di lealtà, che faccia sentire i suoi benefici effetti al di là di ogni schieramento.

La varietà di ispirazione e di esperienza emersa dai nostri lavori non è da considerare come una ragione di divisione, ma come un contributo fecondo che, nella propria maturità storica e nella propria dignità nazionale, gli stati che hanno partecipato a questa conferenza possono e devono dare al progresso dell'umanità.

(7)